

“Quota rosa” e politica

“La forza delle donne deriva da qualcosa che la psicologia non può spiegare”, così si esprimeva Oscar Wilde e mi piace cominciare da questo pensiero per analizzare il ruolo delle donne in politica. Donna e politica un binomio affatto scontato, anzi per molto, troppo tempo antitetico. La donna era elemento di disarmonia, essere addirittura inferiore, non adatta alla vita pubblica, tanto meno ad un'arte nobile come la politica. Ad essa era preclusa, tanto che la condizione femminile è facilmente e legittimamente definibile “questione femminile” o anche “processo di parificazione”.

Caterina Palmieri

●● Primi timidi tentativi di parificazione tra uomo e donna si ebbero con la Rivoluzione Francese (Costituzione del 1791, legge sul divorzio del 1792) e con l'ampia diffusione, nei circoli femminili, della “Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina” scritta da Olympia de Gournay (1790). Si narra infatti che Madame de Staël (1766-1817) difese davanti al giovane Napoleone Bonaparte il diritto delle donne a parlare di politica affermando che: “...in un Paese in cui si taglia loro la testa è naturale che esse abbiano almeno il desiderio di sapere perché”.

Nel XX sec. il diritto di voto alle donne (già concesso tra il 1893 e il 1908 in Nuova Zelanda, Australia, Finlandia e Norvegia, nonché nei diversi Stati degli USA tra il 1869 e il 1920) fu riconosciuto anche in Austria e Germania (1918), Gran Bretagna (1928), Francia (1945). In Italia abbiamo aspettato fino al 10 marzo 1946 per vedere al seggio elettorale le donne. Il suffragio alle donne non significò, tuttavia, una parità totale, data la permanenza in vari ambiti di norme differenziate e discriminanti e ancora oggi, e siamo nel 2016!!!, non abbiamo visto una donna a Palazzo Chigi né al Quirinale. Dal 1946 ad oggi in Italia abbiamo avuto un presoché totale monopolio culturale e politico degli uomini. E le donne? Erano mogli di..., madri di..., figlie di..., sorelle di..., come se da sole non potessero avere un ruolo: Nilde Iotti era compagna di Palmiro Togliatti, Anita Garibaldi era moglie di Giuseppe Garibaldi. Per avere una donna ministro abbiamo aspettato il 1976, quando Tina Anselmi diventa Ministro del Lavoro! Ancora oggi solo il 19,73% dei ruoli di

nomina o elettivi è tenuto dalle donne, nel 79,27% detenuto dagli uomini ci sono i ruoli più importanti. Nel raffronto con le altre nazioni mondiali il nostro Paese si piazza al 36° posto e prima di noi si posizionano Rwanda, Andorra, Cuba e Seychelles. Un dato impietoso che dà l'idea del grado di cultura e sensibilità verso la meritocrazia del Belpaese. Donne che hanno fatto la storia come Cleopatra d'Egitto, o a Maria Teresa d'Asburgo, Caterina de' Medici, Elisabetta I d'Inghilterra, o ancora a Evita Peron, Indira Gandhi, Anita Garibaldi, Nilde Iotti, fino a Angela Merkel e Christine Lagarde, e ancora a Aung San Suu Kyi non hanno spinto nella giusta direzione. E dire che anche l'Italia ha potuto vantare le sue eccellenze, in ogni settore: basti pensare a Nilde Iotti, Tina Anselmi, Margherita Hack, Rita Levi Montalcini, Maria Montessori, per citarne solo alcune, ma evidentemente non sono bastate per far sì che tali eccellenze fossero prestate alla causa politica.

La crisi dei partiti in Italia ha determinato una crisi delle istituzioni, ma anche una crisi delle ideologie e una deriva culturale, per cui oggi per fare politica basta avere i numeri, le convinzioni, la passione, la militanza, le capacità non servono ed escono sconfitte in un mondo fatto di apparenza e di capacità di vendere la propria immagine. A pagarne le spese sono spesso le donne che sempre più spesso sacrificano le capacità e la classe discreta per far valere l'apparenza, la fisicità. Le grandi menti sono rimaste negli ambiti di appartenenza, senza poter assurgere a ruoli che in altri Paesi le loro

(continua a pag. 2)

A 70 anni dal primo voto alle donne

Quanto possono essere lunghi e carichi di significato settanta anni? rappresentano la durata della vita media di una persona, si susseguono generazioni, cambiamenti, riforme. Così negli ultimi 70 anni della nostra storia si sono succeduti mutamenti e nuove prese di posizione. Una data importante per tutte noi: 10 marzo 1946, non solo si estende il diritto voto alle donne ma la possibilità di essere elette a partire dai 25 anni di età.

Anna Minnicelli

Mario Massoni (ricerca iconografica)

●● Il diritto all'eleggibilità conquistato con fatica, sangue e lotte sociali. E' un percorso lungo, che fonda le sue radici nell'Italia postunitaria, ma che si concretizza di fatto nel febbraio del '45, grazie a un decreto legislativo luogotenenziale del governo Bonomi, che estende il diritto di voto alle donne. Nel giugno dello stesso anno si permise non solo alle donne di prendere parte, universalmente, al referendum monarchia/repubblica ma anche di votare per le elezioni della Assemblea costituente ed eleggere, come accadde, 21 parlamentari donne, su un panorama politico che andava dalla Democrazia Cristiana al Pci, dai socialisti ai monarchici. La Calabria non fece eccezione e nella provincia di Cosenza si votò il 10, 17, 24 e 31 marzo, ma la campagna elettorale del 10 ebbe un impatto molto più forte e particolare sia perché fu la prima e sia perché fu dopo l'8 marzo giornata mondiale della donna (ricorrenza al tempo politicamente sentita e carica di valore). Nel corso della campagna elettorale che portò al voto del 10 marzo 1946, giunse in provincia di Cosenza Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti. Accompagnata da Fausto Gullo, la signora Montagnana Togliatti fece comizi a Rossano, Corigliano, San Demetrio Corone, Spezzano Albanese, Acri, Cosenza e Rogliano. Nei suoi interventi si occupò, in particolare, di riforma agraria e di emancipazione della donna. Furono comizi molto partecipati ed



Anni '30: signora elegante in piazza Steri



1946: comari del vicinato disposte in ordine gerarchico

anche ciò costituiva una novità. La partecipazione femminile alla vita politica italiana e quindi alla cittadinanza attiva crescevano anche in una regione particolare come la nostra. Quando prese la parola, salutata da fragorosi applausi femminili, Rita Montagnana rilevò che mentre: «Nel 1921 era impossibile riunire un piccolo gruppo di donne, oggi invece esse accorrono spontaneamente a riunirsi ed organizzarsi». «L'Italia - aggiunse - oggi si è trasformata e marcia verso una vita democratica». Continuando nel suo discorso Rita Montagnana affermò: «In questa marcia verso la democrazia le donne sono in prima linea, non solo le donne delle grandi città ma anche le donne meridionali. In Italia il fascismo, asservendo il popolo, aveva maggiormente ribadite le catene dell'oppressione sulla donna... Votate secondo la vostra coscienza - sostenne - tenendo presente che gli uomini che voi mandate ad amministrare devono essere persone oneste ed attaccati agli interessi del popolo».

In questo contesto storico, anche la politicamente viva Ros-

sano non fece eccezione ed ebbe la sua donna di riferimento. Donna Beatrice Sorrentino detta “donna Bice” nata nel 1909 a Rossano. Giovanissima studiò e si diplomò al conservatorio “San Pietro al Majella” di Napoli, lavorò a Roma e fu parte attiva, ricoprendo incarichi nell'UDI - Unione Donne Italiane. Rientrata a Rossano venne candidata nelle file dell'allora PCI e venne eletta consigliere. Fu la prima donna a ricoprire un incarico elettivo a Rossano. Donna amata, fativa, stimata ancora oggi per chi la ricorda tanto che quando morì varie fazioni politiche, tra cui Rifondazione Comunista ne ricordarono impegno sociale ed umiltà. Un esempio per le donne perché coraggiosa, fare deter-

minate scelte in quegli anni, non era come scendere in campo oggi nonostante tutti i problemi e preconcetti che ci sono. Che queste figure fondamentali per la nostra cultura politica siano da stimolo alle donne di oggi, per non lasciare che siano gli altri a dirci cosa fare, per riappropriarci di un orgoglio fondamentale che è tutto nostro, per non dimenticare che è grazie alle figure femminili del passato ed ai loro sacrifici che oggi abbiamo i diritti fondamentali che spesso consideriamo scontati ma che ci permettono di vivere con la libertà che abbiamo.

Grazie a tutte le donne che ci hanno permesso di essere quello che siamo, quelle di ieri e quelle di oggi. ●



Anni '30: momenti di svago nelle campagne rossanesi



I GRANDI
POLITICI
ITALIANI

a cura di Maria Vittì

In occasione del 70° del diritto al voto alle donne, riprendiamo la rubrica dedicata alle figure storiche della politica italiana, ricordando

NILDE IOTTI.

LABORATORIO POLITICO

LA POLITICA VISTA DA DENTRO

RUBRICA a cura di Giannantonio Spotorno



1 Scuola di
OPENCoesione

Work in progress

Riprendono le attività dell'Associazione presso l'Istituto di Istruzione Superiore “ITAS-ITC” di Rossano con un corso su: “Calabria e Innovazione con il Turismo e la Cultura”.

Gli studenti realizzeranno una serie di strumenti per promuovere il territorio e le sue risorse culturali, naturalistiche ed enogastronomiche.

EDITORIALE

Il lato femminile delle cose

Giuseppe F. Zangaro

Per la prima volta nella storia de "La Voce", abbiamo voluto una prima pagina tutta rosa! L'**occasione** è nota, l'**intento** ci piace dividerlo con i lettori. E' la nostra presa di coscienza - (n.d.r., ovviamente non tardiva, basti leggere le firme femminili che popolano i vari numeri del giornale) - sulla "forza delle donne" che Oscar Wilde definiva "derivazione da qualcosa che la psicologia non può spiegare". Il cosiddetto **universo femminile** è soprattutto **arricchimento** per l'intera comunità se trasposto in campo politico e sociale. Se da un lato sentiamo parlare di "parità", di "conquiste dei diritti", di "quote rosa", che in Italia rappresentano soltanto il 19% della presenza politica femminile, dall'altro lato chiediamo alle donne una loro maggiore presa di coscienza affinché partecipino più attivamente alla vita politica, soprattutto in quei territori - come Rossano - dove è necessario scardinare e depurare stagnanti luoghi di potere. Il messaggio lanciato dalle donne è **equilibrio, serenità, misura, buon senso, sostanza**. Ciò che serve! Ed è sconcertante non trovare - nel folto elenco delle candidature a sindaco della Città del Codex - una figura femminile che potrebbe dare lustro di emancipazione non solo di "genere", ma di cultura.

DALLA PRIMA PAGINA

Quota rosa

colleghe occupano. È pur vero che rispetto all'ideale tracciato dalla cultura familiare-borghese del 1800, le donne occidentali hanno sviluppato modelli di vita sempre più autonomi, recuperando il senso (e in molti casi la necessità) di un lavoro extrafamiliare, ponendo in discussione i ruoli fissi della famiglia e della società legati alla differenza sessuale e rivendicando "pari

opportunità" di lavoro. Ma non mi sento di dire che siamo di fronte ad una parità effettiva e la necessità di garantire la presenza delle donne nelle istituzioni attraverso "le quote rosa", quasi sia necessaria una corsia preferenziale senza la quale noi donne non saremmo capaci di farci valere né è il sintomo più evidente. Finché si parlerà di quote rosa, di donne e uomini e

non di professionisti o di politici in senso generico, non ci sarà parità. La differenza uomo/donna è di natura sessuale, ma al livello di intelletto essa si annulla, in quanto il cervello non ha età. Ecco, io sono utopisticamente ottimista e sono certa che vedrò un presidente della Repubblica con un nome femminile e nessuno ne parlerà, perché sarà una cosa normale! ●

CORTOMETRAGGIO SU «CASTIGLIONE DI PALUDI»

Nell'ambito delle attività volte alla promozione del territorio delle "Terre Jonicosilane" della "Sila Greca", il Gruppo di Azione Locale ha dedicato un cortometraggio, in italiano e in inglese, alla città fortificata brettia di Castiglione di Paludi, che, unitamente al "Codex Purpureus Rossanensis", costituisce una delle evidenze storico-culturali più importanti del territorio.

Francesco Rizzo

●●L'idea dell'opera è nata da una sollecitazione dell'archeologo prof. Andrea Carandini, autore, fra l'altro, della mappa archeologica di Roma, il quale, per un migliore approccio alla comprensione dei siti archeologici, confida molto sulle ricostruzioni virtuali in 3D consentite dalle moderne tecnologie, mentre la sua impostazione è stata suggerita dalla dott.ssa Silvana Luppino, una delle maggiori conoscitrici dei

Brettii, di recente scomparsa. Il lavoro è stato realizzato dalla "Matrix 96 soc.coop.", che conta sulla collaborazione ultra-decennale di un gruppo di archeologi, specialisti in ambito protostorico e classico, buona parte dei quali afferenti alla cattedra di Protostoria Europea della Sapienza Università di Roma. La consulenza scientifica è stata fornita dal prof. Enzo Lippolis, Ordinario di Scienze dell'Antichità presso l'Università "La Sapienza" di Roma, e dal Direttore pro-tempore del Museo Archeologico di Sibari, dott. archeologo Alessandro D'Alessio. I testi e la sceneggiatura sono di Andrea Schiappelli, Antonio Ialongo e Carmine Sommaro, la regia è di Flaviano Pizzardi, le riprese sono di Carlo Cifarelli e di Maurizio Guarino, le voci sono di Paolo Perinelli e di Gianni Bersanetti, la colonna sonora originale "Laviantica" è di M. Palma e L. Stendardi. Il filmato è diviso in due parti. Nella prima si ricostruisce la storia, ancora poco nota, del popolo brettio, che nasce e si esaurisce nel breve lasso di tempo che va dalla metà del IV alla fine del III sec. a. C., da quando cioè i Brettii si insediarono al posto delle colonie greche della Calabria del nord, fondando una confederazione con capitale Cosenza, fino a quando furono disgregati dall'occupazione romana che si consolidò nei nostri territori a seguito alla cacciata di Annibale, del quale i Brettii furono alleati.

La seconda parte dell'opera è poi dedicata alla ricostruzione in 3D della città di Castiglione all'interno di una *fiction* che simula un attacco alla città da parte dell'esercito romano. Preziosi per questa ricostruzione sono stati i reperti archeologici custoditi a Sibari e provenienti dalla tomba brettia scavata in località Salto, Cariati. Il GAL sta portando il cortometraggio nelle scuole del territorio per far meglio conoscere alle nostre nuove generazioni questo importante segmento della storia del nostro territorio, rendendo così più interessanti le eventuali visite *in situ*.

L'opera può comunque essere visionata sul sito www.terrejoncosilane.it ●

Itinerari Storici, Artistici e Archeologici della Sila Greca

CALOVETO E IL MITO DEL SUO CENOBIO, NEI SECOLI PUNTO DI SPIRITUALITÀ

Franco Emilio Carlino



●● Centro collinare dell'entroterra presilano, nella Sila greca, territorio centro-orientale della provincia di Cosenza, le cui tracce riconducono all'età paleolitica, e alle cui spalle scorre il Torrente Laurenzana, prima di immettersi nel Trionto, troviamo Caloveto. Collocato su un contrafforte in prossimità della costa ionica, sulle colline dorsali che fanno da spartiacque con la catena montuosa dell'altopiano silano, confinante con i Comuni di Calopezzati, Cropalati, Longobucco e Pietrapaola, il borgo, di appena 1267 ab., votato prevalentemente alla coltivazione dei campi, colmo di storia, dalle origini medievali, asimmetrico nella sua superficie di 24,96 km² e nella conformazione urbanistica, inserito in un'affascinante contesto ambientale, posto a 385 m. s.l.m., è raggiungibile percorrendo la SS. 106 fino a Mirto-Crosia immettendosi poi sulla SS. 531 che dal mare sale in direzione Longobucco sino allo svincolo di Caloveto.

Come per la maggior parte dei paesi della regione anche per Caloveto l'identificazione precisa delle sue origini si presta a più ipotesi, anche se usualmente tanti ne additano la fondazione intorno al IX sec., dovuta allo stanziamento religioso (cenobio) di alcuni padri bizantini di rito greco giunti nel territorio, a seguito delle persecuzioni iconoclaste, attorno al quale poi si organizzò il primo centro urbano fatto di tuguri nel quale viveva una piccola collettività la cui economia si basava fondamentalmente sulle tradizionali attività agricole. Sulla tesi che vuole la nascita di Caloveto, attorno al monastero dei monaci Calibiti, si sono pronunciati a favore studiosi e importanti storici, fra cui il Gradilone e il Rolfs, secondo i quali l'etimologia del termine "Caloveto" scaturirebbe dalla parola "greca" "Kalubites", il cui significato sarebbe "abitanti di capanne", ma che nei secoli subì non poche variazioni sino a stabilizzarsi nella corrente terminologia. Come non mancano pure altre ipotesi, ma non supportate e confermate, che ne indicano il toponimo come derivante dalla voce latina "Calvetum", pensato come "luogo senza vegetazione".

I segni dello stanziamento sono le molteplici grotte scavate nella roccia utilizzate come eremi, per la preghiera, la contemplazione e l'attuazione delle pratiche ascetiche e della dottrina religiosa. Insomma, un vero e proprio monastero dedicato a san Giovanni Calibya, nel quale era venerato dai suoi seguaci e che oggi raccoglie la devozione religiosa come patrono del paese. Il sito conventuale, in seguito, quasi alla fine del XIII sec. fu riportato dai Benedettini al rito latino, il cui monachesimo promosso da san Benedetto da Norcia, ebbe origini con la fondazione del monastero di Montecassino avvenuta intorno al 529. Il cenobio di Caloveto, per quanti intesero dedicarsi alla meditazione e alla preghiera, ha rappresentato nei secoli uno scalo indiscusso di spiritualità ed è ricordato anche perché accolse nel momento dei suoi studi, il rossanese Bartolomeo, il giovane, avendo questi mostrato enorme interesse per la vita conventuale, e dove il futuro santo di Ros-

sano, seguace di san Nilo, affidato alle cure dei seguaci di san Giovanni Calibya, ebbe modo di migliorare la sua preparazione, spirituale e culturale, con lo studio dei testi sacri. Il monastero conobbe il suo migliore sviluppo durante la dominazione normanna, in seguito il borgo transitò nei possedimenti di numerosi e diversi feudatari. La prima infeudazione prese il via con Sanginetto, nobile e antica famiglia Meridionale, discendente dal noto casato dei Sanseverino, il cui nome ebbe origine propriamente dall'omonimo feudo di Sanginetto comune della provincia di Cosenza e i cui possedimenti si estendevano anche a Cassano, Satriano, Altomonte Corigliano, solo per citarne alcuni. In seguito Caloveto entrò nei domini dei Santangelo, dei Ruffo di Montalto, dei Guindazzo, dei Cavaniglia, sino a quando, agli inizi del XVI secolo passò ai d'Aragona duchi di Montalto che la dominarono fino al 1593, anno in cui passò definitivamente a far parte del Ducato di Crosia il cui feudatario era la nobile famiglia dei Mandatoriccio di Rossano, fino al 1696 quando, alla morte del II Duca di Crosia, Francesco Mandatoriccio, morto il 1676, per successione passò ai Sambiasi, Principi di Campana fino al 1806, anno in cui venne abolito il sistema feudale, avendo Giuseppe Ruggero sposato la 3^a duchessa di Crosia, Vittoria Mandatoriccio, sorella del duca Francesco.

Con le nuove disposizioni dettate dai Francesi attraverso il nuovo ordinamento amministrativo, Caloveto finì a far parte del Governo di Cariati. Inserito come Comune nel Circondario di Cropalati, nel 1928 ne diventò frazione per poi conquistare definitivamente la sua autonomia come Comune nel 1934, al quale sono state associate le frazioni di Dema, Liboia e Trionto. Malgrado il paese non appaia tra i circuiti turistici più accreditati regala ai visitatori l'opportunità di degustare la genuinità dei prodotti del luogo e usufruire di un ambiente salubre e naturale. Non pochi, tuttavia, sono i raduni tradizionali, che si trasformano in tipiche feste popolari come le celebrazioni in onore della Madonna del Carmine, del santo Patrono, e la fiera del bestiame che si tiene ogni anno nel mese di maggio. ●

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Corigliano e Rossano (nuova Clorissano)

Corigliano-Rossano col tratto d'unione semplicemente. Unificare le due Città è, a mio parere, un dovere civico per due motivi: 1° perché contigue; 2° perché sorte con la stessa Legge dei fratelli Tiberio e Caio Gracco, rispettivamente del 133 e del 123 a.C.

Vincenzo Astorino

●●Per queste riforme agrarie i due fratelli furono uccisi dai latifondisti di quel tempo. Infatti, finita la Via Appia e poi la Popilia, le riforme fecero acquistare, a possidenti cittadini, a ceramisti e a Corporazioni di lavoratori dell'argilla (di colore verde oliva, composta da alluminio, magnesio e ferro, detta "Clorite", onde la denominazione di "Clori" agli abitanti dell'attuale Corigliano, dal latino "Cloriagram"), vastissimi territori, sei anni prima nel Veneto e, sei anni dopo, in Puglia e in Calabria. Di questi acquisti ne parla Cicerone in "La difesa di Sesto Roscio Amerino" in 53 udienze (cfr. Loescher Editore, Torino 1997). Il tutto lo troverete spiegato, nei minimi particolari, nella mia prossima pubblicazione dal titolo "I dintorni di Sibari" a cura dell'Editore Ferrari di Rossano. ●

La Voce

Fondata nel 1986 dal Cav. Luigi Zangaro e Figli
Reg. Tribunale di Rossano n° 67
Registro Periodici del 10-1-1986

Anno XX • n° 3 • Marzo 2016

Direttore responsabile: Giuseppe F. Zangaro
Editore e stampa: Grafosud & C. s.n.c.
Grafica e impaginazione: Giovanni Zangaro

Hanno collaborato a questo numero:

Vincenzo Astorino, Davide Beltrano "ilFolle",
Pino Campana, Franco Emilio Carlino, Francesco Caruso,
Eugenio De Simone, Johnny Fusca, Mario Massoni,
Anna Minnicelli, Caterina Palmieri, Francesco Rizzo,
Antonio Sitongia, Giannantonio Spotorno, Maria Vitti
Redazione: V.le G. Cesare, 1 • 87067 Rossano (Cs)
Tel. / Fax 0983 511516

E-mail: info@grafosud.it • lavoce@grafosud.it

Pagina Facebook: La Voce

PERIODICO FREE PRESS

La collaborazione al periodico è gratuita.

I rispettivi autori sono i titolari del copyright.

L'editore si riserva la gestione e diffusione dei contenuti.

FENOMENI PARANORMALI NELLA CALABRIA DELL'800

Nelle "Memorie mie" (Polistena, 1925) l'Avv. Luigi Graziani descrive un inquietante fenomeno di presunta possessione spiritica di cui fu testimone. Dopo aver esercitato la funzione di giudice a Briatico, nel 1862 Graziani fu destinato a Cropani, nel catanzarese; qui resterà meno di un anno, chiedendo il trasferimento in altra sede (Cariati) perché si stava compromettendo troppo con una ricca vedova del luogo, madre di quattro figli, che intendeva portarlo all'altare. A Cropani era diventato amico del signor Ciccio Ferrari la cui moglie Bettina, letterata e poetessa, era sorella del famoso Andrea Cefaly "che fu poi Deputato al Parlamento, un poeta nato ed un genio per la pittura. A memoria di lui e del suo pennello, esiste un capolavoro nel tetto della Corte di Assise di Catanzaro" (p. 181).

Mario Massoni

●●La sua dimora a Cropani gli resterà indimenticabile soprattutto per un caso di presunta possessione spiritica di cui fu testimone (se non qualcosa di più) in un casale del circondario. Cerco di sintetizzare la descrizione:

"Un giorno mi recai nel Comune di Marcedusa per la verifica dello Stato Civile, ed ivi giunto, dovetti passare per una casa, abitata da una giovane donna, la quale a squarcia-gola gridava: chiamatemi il Giudice, voglio accusare mio figlio (ne declinava il nome e il cognome) che per mezzo to-molo di fave mi ha strangolato. M'impresionai, e rivoltomi al Sindaco, mi disse: questo cognome non esiste nel comune, né lei fu mai maritata; quindi non ha figli, neppure naturali, perché fu sempre donna onesta. E' dunque una pazza."

Ma la donna continuava a gridare, insistendo che voleva parlare col giudice. Gli riferirono che, ore prima del suo arrivo a Marcedusa, la stessa annunciava lietamente la venuta del giudice, al quale avrebbe denunciato il suo assassino. Eppure il Graziani assicura di non aver manifestato a nessuno la sua decisione di recarsi quel giorno in quella località! Ricordandosi di un caso di telepatia che aveva letto sul giornale "Il Pungolo", decise di incontrarsi con quella donna, nonostante il Sindaco del paese cercasse di dissuaderlo...

"...quella donna, come se fosse stata presente, riferiva ai vicini quello che avevo detto, la mia risoluzione, ed il contrasto tra me e il detto Sindaco, che si opponeva ritenendola per pazza. Quanta gioia non dimostrò nel vedermi (.). Domandai del suo nome, e mi dette il nome e cognome non suo, ma della donna uccisa. Feci dirmi in qual giorno era avvenuta la sua morte, per qual motivo il figlio l'aveva strangolata, dov'era prima di morire, dove seppellita." (p. 182)

La donna rispose con estrema precisione, dicendo fra l'altro che il figlio l'aveva strangolata perché si era permessa di regalare ad una sorella di lui mezzo to-molo di fave, indicando il luogo dell'abitazione (in campagna) e il punto esatto in cui era stato nascosto il suo cadavere, cioè nella cappella del padrone Signor Vincenzo Cascella. Ritornato a Cropani, Graziani mandò a chiamare una persona che conosceva tutti i residenti nel comune, e gli chiese se esistessero un uomo e una donna che portavano il nome



e il cognome riferito dalla 'pazza' di Marcedusa. Rispose affermativamente e fu in grado di indicargli con esattezza l'ubicazione di tutti i luoghi. Il Graziani fece aprire un verbale e incaricò il Capitano della Guardia mobile che era di stanza a Cropani di far venire nella Pretura la figlia della deceduta. Quando ebbe di fronte la giovane, notò subito che era vestita a lutto. Ecco alcuni brani tratti dalle pagine 183 e 184:

"domandai perché aveva quell'abito nero, rispose: mi è morta la mamma. Come si chiamava? Declinò il nome, che corrispondeva a quello significato dalla ridetta donna di Marcedusa. Quanti giorni dietro è morta, e quale malattia ebbe per trarla nella tomba? Rispose: morì per un dolore otto giorni dietro. Eri tu presente? No. Chi ti disse della morte di tua madre? Mio fratello "e ne declinò il nome, a me pur troppo noto (.). Vivente, tua madre ti dava qualcosa? Rarissime volte, e di nascosto da mio fratello. Da poco ti avesse complimentato mezzo to-molo di fave? Sì. Dove fu seppelita tua madre? Nella Cappella del padrone don Vincenzo Cascella (...)."

Annotato tutto sul verbale, Graziani fece condurre in Pretura il fratello e condusse analogo interrogatorio: le sue risposte furono in linea con quanto riferito in precedenza dalla sorella. Scortato da poche guardie lo portò a Marcedusa per un confronto con la donna, che già da alcune ore gridava annunciando l'arrivo dell'assassino. Scrive Graziani:

"Giunti, feci condurlo a casa di quella donna, e me presente, il cancelliere ed altri, appena lo vide quasi mutò fisionomia, mutò voce, ed imprecando contro di lui gli disse: tu per mezzo to-molo di fave mi hai uccisa legandomi una corda al collo! Quel giovane, visto ed inteso che quella voce corrispondeva perfettamente a quella della madre, inginocchiato innanzi a lei, con le lagrime agli occhi le disse: perdonami, sono stato

io il tuo uccisore, e quella, lieta della confessione, cominciò a ballare."

Graziani, che aveva fatto stendere regolare verbale di ogni fase dell'indagine, fece arrestare l'uccisore e procedette alla riesumazione del cadavere e all'autopsia, che confermò essere stato lo strangolamento la causa della morte. In quanto agli abitanti di Marcedusa che avevano assistito al drammatico incontro fra la donna e l'assassino, se prima la consideravano una pazza ora, dopo aver verificato che quanto diceva corrispondeva alla verità, ritenevano che fosse in-vasa dal demonio.

Graziani, che all'epoca aveva solo 27 anni, di fronte ai tanti aspetti di questo caso, ebbe l'accortezza di far testimoniare gran parte di quanti avevano assistito agli avvenimenti; in cinque giorni completò il processo e spedì gli incartamenti al Regio Procuratore di Catanzaro, che all'epoca era Alessandro Miceli, fratello di uno dei Mille che parteciparono all'impresa di Garibaldi. Il Miceli ed il Procuratore Generale Santaniello, impressionati dalla rapidità e dal modo con cui era stato individuato il matricida, lo invitarono a recarsi a Catanzaro.

Scriva l'autore a pag. 185:

"Allora a Cropani c'era il telegrafo ad asta (una gran ruota che si muoveva per forza di elettricità) ed avuto il telegramma, poiché non ci era strada carrozzabile, né ferrovia, mi misi a cavallo e partii".

Lo stranissimo fatto fu riportato da parecchi giornali locali, e il Graziani deplora il fatto di aver smarrito le copie che aveva conservato.

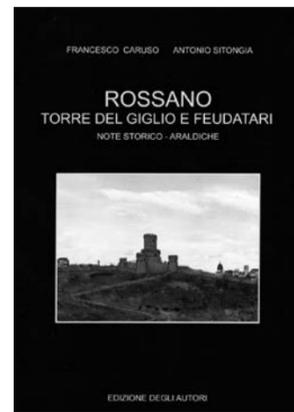
Gli avvenimenti di Marcedusa, sia per l'autorevolezza di chi li riporta, sia per il contesto giudiziario in cui rientrarono, per la completezza della narrazione e per l'abbondanza dei testimoni, meritano a pieno titolo di rientrare nella casistica di fenomeni ancora privi di una spiegazione quali chiaroveggenza, premonizione, possessione spiritica... Era l'anno 1862 quando il giovane Graziani, giudice calabrese da poco inviato a Cropani, si trovò coinvolto in vicende straordinarie e inquietanti. ●

ROSSANO, TORRE DEL GIGLIO E FEUDATARI

Lette le osservazioni di Francesco Jole Pace al saggio "Rossano, Torre del Giglio e feudatari" in La Voce, anno XX, n. 2, febbraio 2016, pag. 3, gli autori sono lusingati di essere da lui benevolmente qualificati "artefici" della "dissertazione" Uno stemma per Rossano Città. Storia di un plagio finito in tribunale (2009), da cui egli prende spunto per argomentare il suo discorso "...sull'abuso del plagio, ossia sull'eccesso dell'usurpazione di paternità di una parte o, peggio, di un'intera opera letteraria, scientifica, o artistica di altri autori, un metodo scorretto costantemente impiegato in un certo ambito della cultura rossanese...": in realtà trattasi di una normale pubblicazione di 64 pagg. dove si illustrano e documentano le fasi di una vertenza giudiziaria durata 15 anni, conclusasi (2015) con dichiarazione di uso illecito del nuovo stemma di Città da parte del Comune di Rossano e riconoscimento dei relativi diritti d'autore in capo a Francesco Caruso e Antonio Sitongia e dov'è pubblicata in anteprima l'immagine del più antico (1568) esemplare finora conosciuto dello stemma di Rossano da loro scoperto unitamente a Palmino Maierù nel 2008 presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Francesco Caruso - Antonio Sitongia

●●Quanto alle sue osservazioni: al di là di questioni ritenute dagli autori di secondaria importanza, quali ad es. se il termine *motta* sia da ricondurre al significato francese di "castello costruito su un'al-tura" piuttosto che al significato di "sporgenza sopra un'avvallamento" (prelatino); se la loc. lat. *firmavit* corrisponda all'it. "rafforzò" piuttosto che "costruì"; se la versione del Malaterra sia *urbiculus* (ai cittadini) piuttosto che *incolis* (agli abitanti); se l'arma dei Marzano fosse "d'argento alla croce rinforzata di rosso" piuttosto che "d'oro alla croce potenziata di nero"; se il prelatto rossanese nei secoli IX-X avesse titolo di "vescovo" o "arcivescovo"; se la Torre dei Forestieri fosse ubicata sul torrente Nubrica anziché presso la foce del Trionto ecc., ciò che sconvolge secoli di tradizioni è la tesi di Joele Pace secondo cui la denominazione "Torre del Giglio" sarebbe frutto di un errore dello storico ottocentesco Luca de Rosis che, interpretando in modo errato un passo dello storico seicentesco Carlo Blasco, giunge alla conclusione che "l'espressione idiomatica di Cigghiu 'e ra Turra, Ciglio della Torre stia metonimicamente per Torre del Giglio", asserendo inoltre nella sua opera *Cenno storico della Città di Rossano* (1838), con opinione del tutto arbitraria "...E comechè in vari punti furono scolpiti i gigli, ch'erano l'arma della famiglia Marzano, venne chiamata la Torre del Giglio, e quindi corrottamente Ciglio della Torre...". Se è vero che Blasco nel suo manoscritto *Le Istorie della Città di Rossano* (sec.XVII), giammai assunto a dignità di pubblicazione in edizione critica, scrive "... Conservassi in cima d'essa quella fortissima rocca fabricata (<secondo> l'antica tradizione dai Romani> sottolineatura poi dal medesimo depennata dal testo, ndr) dal principe Marino Marzano lasciandovi per memoria in ciaschedun bastione le sue insegne", è altrettanto vero che egli non fa riferimento a figurazioni o dettagli di natura araldica dello stemma del Marzano. Il de Rosis, invece, aggiunge un elemento nuovo importantissimo: la presenza sulla torre di gigli da lui riferiti allo stemma del Marzano di cui presumibilmente non conosceva le figurazioni. Comunque il fatto di affermare che sulla Torre o sui i suoi resti ancora esistenti nel XVIII secolo si trovassero scolpiti o rappresentati dei gigli (perché proprio i gigli e non altre figure?) non può essere stata una sua invenzione sia



perché egli, verosimilmente, fu testimone oculare del fatto essendo nato nel 1777 sia per aver descritto nella sua opera pubblicata in Napoli nel 1838 la situazione topografica e toponomastica di Rossano esistente prima del 1836, anno del disastroso terremoto che portò alla Città gravi sconvolgimenti. Senza, peraltro, dover escludere che egli per fare una siffatta affermazione si fosse avvalso della testimonianza dei suoi genitori o dei nonni esponenti di una nobile e antica famiglia locale.

Vale la pena, tuttavia, osservare a proposito dei gigli in questione che storici posteriori al de Rosis -da Pietro Romano (1880) ad Alfredo Gradilone (1966/1980) fino all'autore della Guida del Touring Club Italiano (1996)- in loro scritti riferiscono rispettivamente: "...un'antica fortezza nell'alto della Città, edificata durante l'impero bizantino e poscia restaurata e abbellita con gigli della famiglia Marzano verso il 1456..."; "...si trattò di una munitissima Torre (dalle armi di famiglia detta torre del Giglio)..."; "...nel punto più alto di Rossano venne realizzato un maschio di notevoli dimensioni, forse nel luogo che ancor oggi si chiama Ciglio della Torre, corruzione del nome Torre del Giglio, derivato dallo stemma dei Ruffo...". Senza trascurare di citare una recente pubblicazione

(2012) "Mirto nella cronaca e nella storia", edita dal Circolo Didattico Statale Crosia-Mirto, ove tra l'altro leggesi: "...nel 1440 il Feudo passò alla famiglia Ruffo di Montalto. Successivamente il Principato di Rossano, del quale faceva parte il Feudo rustico di Mirto, passò a Novella (rectius: Covella ndr), sorella di Polissena, a cui seguì il figlio Marino Marzano che, come si evince da documentazioni di archivio, fece erigere nel territorio di Mirto la Torre del Giglio".

Attenendosi a tutto ciò gli autori di "Rossano, Torre del Giglio e feudatari" dimostrano nella loro pubblicazione con pertinenti argomentazioni e illustrazioni che tali gigli non sono da porre in relazione né con lo stemma dei Marzano né con quello dei Ruffo bensì con quello degli Angioini, fazione politica per la quale il principe Marino Marzano parteggiò, come del resto fecero altri baroni ribelli agli Aragonesi che ostentarono gigli su torri e castelli di loro proprietà.

Quanto alle fonti bibliografiche utilizzate, sicuramente non sarà sfuggito a un osservatore attento come Joele Pace che, oltre alla consueta nota bibliografia, brevi stralci di esse vengono riportate nel corpo del testo tra virgolette, sempre con citazione dell'opera e nome dell'autore, tra cui anche la citazione di un suo contributo a pagina 8.

Nel ringraziare pubblicamente Giuseppe Ierino per la sua Nota di presentazione, gli autori auspicano che i rilievi e le censure in chiave negativa di Joele Pace, ma anche la sua unica notazione in chiave positiva: "Interessante in questo saggio la ricostruzione ideale della pianta topografica del castello" possano contribuire a rendere la pubblicazione più appetibile ai lettori anche ai fini della formazione di un loro personale e autonomo giudizio critico. ●

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE



Mario Massoni
Le Istorie
della
Città di Rossano
di
Carlo Blasco



Nuova Collana
di Studi Umanistici

E' SUO IL PRIMATO ROSA COME PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E COME UNA DELLE CINQUE PIÙ ALTE CARICHE DELLO STATO NELLA STORIA D'ITALIA

Leonilde Iotti, "prima donna" della politica italiana

"Non è giusto e mi dà un senso di angoscia per il nostro futuro, vedere che chi difende i propri diritti viene pubblicamente sbeffeggiato". Leonilde Iotti pseudonimo "Nilde Iotti, La Signora della Repubblica", nata il 10 Aprile del 1920.

Maria Vitti

●● Prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei Deputati, nonché prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una carica così importante, occupò lo scranno più alto di Montecitorio per ben tre legislature, conseguendo un primato finora incontrastato in Italia. Una donna lungimirante, in un mondo ancora rimasto fin troppo indietro.

Sebbene volesse la parità dei sessi, era fiera di appartenere al gentil sesso, dotata sia di capacità di ascolto, che di ottenere ciò che tanto sognava, ossia l'indipendenza e l'emancipazione in un clima di totale rispetto per la figura maschile, purtroppo, ciò che tutti dovremmo imparare, è il rispetto, che uno sia donna o uomo, ciò non cambia il proprio io ed i propri ideali. Una donna, alla quale la vita non ha regalato nulla, orfana di padre, la Iotti riuscì a proseguire gli studi presso la facoltà di Lettere della Cattolica di Milano, contando solo sul suo lavoro.

Nel 1943, durante il periodo della Resistenza, poco più che ventenne assunse ruoli molto significativi e pericolosi per una donna, si unì ai partigiani della sua città natale, ciò le permise di essere designata come "Responsabile dei gruppi di Difesa della Donna", struttura molto attiva nella guerra di Liberazione. I gruppi si estesero in maniera capillare su tutto il territorio italiano, mobilitando donne di età e ceti sociali differenti, per far fronte a tutte le necessità, derivate dalla guerra, nel contempo la Iotti si occupava di recapitare messaggi tra i partigiani e preparare case rifugio. Da lì a poco sarebbe divenuta la sua vita.

"Se dovessimo considerare la mole di lavoro compiuto dalle casalinghe nel complesso della loro vita, ci troveremo di fronte a cifre di ore lavorative superiori a quelle delle donne occupate nelle fabbriche e nei campi".

Nel 1945 si iscrisse al PCI Partito Comunista Italiano. Nel 1947 e nel 1948 partecipò attivamente alla batta-



glia referendaria in difesa del divorzio e promosse la legge sul diritto di famiglia.

Nel 1955 fu la prima firmataria di una proposta di legge per istituire una pensione e un'assicurazione per le casalinghe.

Nel 1978 contribuì a far approvare la legge sull'aborto. Una donna che lottò con tutta se stessa sulla concessione d'inferiorità delle donne, come figura rilegata solo all'ambiente familiare senza alcun diritto di parola o di opi-

nione personale. Nilde Iotti è stata e continua a essere un esempio per tutte le donne, la sua forza e il suo coraggio resteranno sempre di monito per il futuro, una lottatrice che s'imponesse come faro per tutte quelle donne che riponevano speranza in lei. Continuiamo a pensare a Lei e a tutte le battaglie che noi donne abbiamo affrontato e affrontiamo quotidianamente, per ottenere diritti che dovrebbero appartenere di natura. LOTTIAMO ●

LA POLITICA
VISTA DA
DENTRO
RUBRICA a cura di
Giannantonio Spotorno

TI RACCONTO LA POLITICA

n° 9 > I dirigenti di partito

●● Ti ripeto che la politica è nel piatto in cui mangi e nel letto in cui dormi. Stabilisce i libri di testo della scuola che frequenta tuo figlio, le carte della burocrazia, quanto costa la maglietta che indossi, la benzina, l'energia e via discorrendo fino a modellare la tua intera vita; spera che non t'interessa a lei ed è felice se fai l'apolitico. Interviene nella tua cultura e nella tua mentalità, plasmando in te una logica che non c'entra nulla con la logica. In questa tirannide, hanno forte ruolo i dirigenti di partito: dai nani di periferia del precedente capitolo, ai dirigenti nazionali che alienano l'intero Paese.

Fissati come "ripartizioni" i livelli territoriali più piccoli, abbiamo appreso che i partiti si fanno il rappresentare dai signorotti che già chiamiamo nani di periferia. La nostra democrazia è come composta da alcune grandi piovre che muovono decine di migliaia di piccoli polpi, formando una capillare rete di tentacoli. Analizzeremo i vizi che nei decenni sono divenuti intrinseci di questa forma di organizzazione ma completiamo prima, sia pure brevemente, la descrizione tecnica dell'accennata suddivisione territoriale.

Sappiamo che l'intero territorio nazionale è suddiviso in un cinico groviglio di istituzioni che vanno dalle più piccole locali, alle più grandi nazionali; questa maniacale capillarizzazione è funzionale al fine dei partiti politici di controllare tutto. In precedenza, abbiamo letto che un regime politico, perfino criminale, che vuole farsi chiamare democrazia, non può eliminare l'istituto del voto; i congressi sono le occasioni di voto in cui i partiti "eleggono" i loro dirigenti.

Dato l'esiguo numero d'iscritti veri e "vivi" (leggi capitolo numero 5 "Il tesseramento"), la partecipazione congressuale è numericamente una farsa, anche se carica d'enfasi mediatica; va da sé che i dirigenti di partito saranno "eletti" da una perfida regia congressuale che descriveremo nei particolari.

Immaginiamo di osservare, come da un aereo, il groviglio delle maglie territoriali di frazioni, circoscrizioni, comuni, comuni capoluogo, province e regioni; la costosissima rete che vediamo, coincide con vari livelli d'ingerenza dei partiti e dei loro dirigenti. Nelle ripartizioni territoriali maggiori, cioè dalle città capoluogo di provincia in poi, i partiti si danno assetti che chiamano in molti modi ma che noi esemplifichiamo con i termini di "segreterie politiche", "direzioni" e "comitati". Insomma, esistono segreterie politiche, direzioni e comitati per ogni livello territoriale maggiore, fino alla dimensione nazionale: ora, la citata rete dei tentacoli è completa.

Infine, c'è un labirinto di istituzioni che si aggiunge alle amministrazioni pubbliche territoriali; il compito di nominare i capi di detto ulteriore groviglio di istituzioni, è dei partiti, ovvero dei loro dirigenti. Parte da qui l'altissimo numero di parassiti pubblici che sono essenziali al voto di scambio del quale parleremo. I dirigenti che contano sono pochissimi... segnalaremo quali. ●

DELINEATO IL PROGRAMMA DELLA SIPBC - CALABRIA

Nel corso di un incontro con i soci della neo costituita sezione calabrese della Società Italiana per la Protezione dei beni culturali (SIPBC), tenutosi a Corigliano il 7 febbraio u.s., il presidente dell'associazione prof. Franco Liguori, ha tracciato le linee programmatiche entro le quali si inseriranno le iniziative culturali e i progetti finalizzati all'attuazione degli scopi della SIPBC, che sono principalmente quelli della solidarietà sociale nel settore della tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali, sia archeologici ed architettonici che storici, ambientali e paesaggistici.

●● "Il mio compito - ha affermato Liguori - consisterà principalmente nell'individuare dei centri d'interesse su cui lavorare, come siti archeologici, torri e castelli, antichi palazzi e chiese di pregio artistico, centri storici, e attorno ad essi organizzare attività di approfondimento conoscitivo, di divulgazione, di tutela e di promozione". Per la realizzazione del programma, ci si avvarrà di esperti qualificati dei vari settori (archeologico, artistico, architettonico, ecc.), chiamati dal mondo accademico-universitario calabrese, molti dei quali, già contattati, hanno dato la loro disponibilità a collaborare. "Saranno organizzati - ha detto ancora Liguori - incontri di studio, pubbliche conferenze, presentazioni di libri e saggi su temi inerenti la vasta problematica dei beni culturali della Calabria". Liguori ha tracciato, a grandi linee, un excursus delle



innumerevoli testimonianze archeologiche e storico-artistiche presenti nelle diverse aree della regione, con particolare riferimento al comprensorio della Sibaritide, che sarà - egli ha detto - "lo scenario di riferimento per la nostra attività culturale: di arricchimento della conoscenza del territorio, di divulgazione dei suoi tesori storico-artistici, di difesa e tutela delle sue ricchezze culturali, senza, però, dimenticare, la connotazione e il respiro

regionale dell'associazione". Le iniziative che saranno messe in opera non riguarderanno, quindi, la sola Sibaritide, ma porteranno attenzione alle altre aree storico-culturali calabresi, stabilendo contatti e rapporti di sinergica collaborazione con le associazioni che operano in quei territori". Particolare attenzione sarà riservata al mondo della scuola e dei giovani studenti, con l'attivazione di progetti finalizzati ad educarli alla conoscenza

della storia del territorio e dei nostri beni archeologici, artistici e monumentali, visti non come "monumenti immobili ed inanimati, ma come risultato del lavoro della creatività dell'uomo, fortemente inseriti nel tessuto sociale della città e del territorio, segno immortale della sua identità". A margine dell'intervento programmatico di Liguori, si è aperta un'ampia e serena discussione fra i soci intervenuti all'incontro, che hanno condiviso pienamente

i contenuti della relazione del presidente, integrandoli con costruttivi suggerimenti e riflessioni personali.

Il prof. Francesco Sommaro, in particolare, ha suggerito l'allestimento presso la Biblioteca Comunale o la nuova sede del Liceo Classico di Corigliano, di una sezione di libri e audio-visivi sui temi inerenti alla storia della Calabria e dei suoi tesori archeologici e storico-artistici.

Erano presenti, tra gli altri, i due vice-presidenti dell'associazione Franca De Luca e Salvatore De Luca, e il comandante della M.M. Luigi Leotta, esponente della SIPBC-Puglia, che ha preso la parola, portando un messaggio di saluto del presidente della sezione regionale pugliese della SIPBC, dott. Letterio Munafò, il quale ha espresso il desiderio di attivare presto un gemellaggio tra le sedi di Puglia e Calabria. ●

All'Opera Celeste Aida, forma divina...

MISTICO SERTO DI LUCE E FIOR; DEL MIO PENSIERO TU SEI REGINA, TU DI MIA VITA SEI LO SPLENDO...

Aida è un'opera di Giuseppe Verdi suddivisa in quattro atti. Il libretto è di Antonio Ghislanzoni, e si basa su un soggetto originale dell'archeologo francese Auguste Mariette. Fu commissionata dal viceré d'Egitto Isma'il Pascià, come inno per celebrare l'apertura del Canale di Suez (1868). Inizialmente Verdi rifiutò l'incarico, ma quando gli fu chiesto di comporre un'opera per l'inaugurazione del nuovo teatro de Il Cairo, accettò.

Pino Campana

●●Tuttavia l'opera fu ritardata a causa della guerra franco-prussiana e l'inaugurazione venne eseguita con il Rigoletto nel 1869. Aida andò in scena alla vigilia di Natale del 1871 e fu un autentico trionfo. L'opera è ambientata in Egitto al tempo dei faraoni: Radames, un valoroso comandante militare egiziano, viene incaricato di contrastare l'invasione dell'esercito nemico etiope. Egli è innamorato di Aida, una schiava etiope, che è combattuta fra l'amore per Radames e l'affetto per il suo popolo. Il padre di Aida, spia un incontro tra i due innamorati, durante il quale Radames confida ad Aida il luogo dove l'esercito egiziano attaccherà quello etiope. Scoperto ciò, il padre (Amnaso) fa fallire l'attacco, cosicché la guerra verrà vinta dagli etiope. Radames, amareggiato, si consegna nelle mani del gran

sacerdote. Egli lo condanna a morte ed ordina di farlo seppellire vivo. Vicino al suo sepolcro trova inaspettatamente Aida che, coraggiosamente, affronta la morte con lui. In Aida l'ambiguità delle situazioni consente un profondo scavo psicologico. Spesso l'accento è posto non sui caratteri dei personaggi ma sulle situazioni ed i conflitti interiori che si scatenano nell'animo dei protagonisti. In tutta l'opera si dipana una serie quasi ininterrotta di duetti, concatenati fra loro da richiami tematici, e tutto è essenziale per lo sviluppo del dramma, compreso il balletto. L'numerosi temi ricorrenti che, come in nessun'altra opera di Verdi, intessono una trama fitta di relazioni semantiche tra i vari atti e affidano all'orchestra una funzione narrativa, assumono una rilevanza strutturale nell'artico-

lazione drammatica e contribuiscono a creare un'impressione di profonda unità. Affezionati lettori, indimenticabili nell'immaginario collettivo, restano numerosi passaggi ed arie: il preludio esposto dai violini legato alla figura di Aida, il contrappunto orchestrale dei violoncelli che simboleggiano il minaccioso potere sacerdotale, la fanfara di trombe e tromboni che precede la celebre romanza di "Radames Celeste Aida", la marcia trionfale suonata dalle trombe egiziane universalmente ritenuta uno dei simboli della musica italiana. Vi invito, anzi, vi esorto a farvi un bel giro in quel di Verona, nella sua magica Arena, durante una recita di Aida. Incontrerete elefanti, eserciti, cortei grandiosi. Tutto ciò è il nostro biglietto da visita, il brand di un'Italia che malgrado tutto riesce ancora a stupire il mondo. ●

Il fascino GLAMOUR de "La Voce"

E' appassionata di arte dolciaria, le piace l'idea di "creare" qualcosa che faccia scaturire un'emozione attraverso zucchero, panna, cioccolato e quant'altro possa catalogarsi tra gli alimenti che un po' tutti apprezziamo per golosità, ma ciò non l'ha mai portata a "distrarsi" da un altro suo interesse che, di contro, richiede proprio una gestione ordinata dell'alimentazione. Specie dei dolci

Johnny Fusca

●●Stiamo parlando dell'attitudine a posare da fotomodella, una passione che Simona Manolio, 22enne di Roseto Capo Spulico, segue ormai da circa 5 anni, ossia da quando è scaturita la scintilla che le ha fatto prendere interesse verso questo mondo ed è iniziata in lei la voglia di provarci, di mettersi in gioco, di provare ad esprimersi attraverso le immagini. Simona, che ama «mettere in piedi creazioni artistiche attraverso l'assemblaggio di un dolce», come lei stessa spiega, ha frequentato il Liceo Linguistico e, attualmente, lavora in un esercizio commerciale del suo paese. Come tante sue coetanee, insomma, si dà da fare per rendersi autonoma e ovviamente spera in un futuro che le riservi soddisfazioni più importanti. Intanto, si impegna a seguire una direzione, che lei stessa definisce «importante e appassionante» nella sua vita, ossia quella delle fotografie, settore che come detto la vede impegnata di fronte l'o-

biiettivo. «Essere sul set, davanti a una macchina fotografica, e poter esprimere ciò che riesci creare attraverso pose ed espressioni è arte. Trasmettere qualcosa con il tuo corpo e il tuo viso è una cosa meravigliosa - afferma Simona - qualsiasi sia lo stile che interpreti. In quel momento è come se ci fosse un mondo tutto tuo dove puoi esprimere te stessa». Ricordando i suoi "esordi", le sue prime esperienze, Simona ripercorre poi i passi dei suoi primi shooting fotografici, fino alla conquista della chance di far parte del gruppo Etm Italia, del quale fa felicemente parte ormai da un anno. «Sono la mia seconda famiglia - dice infatti lei stessa - perché i ragazzi e le



Desirée Minervino

ragazze che ne fanno parte sono persone con cui si sta sempre bene e i fotografi del gruppo ti fanno sentire sempre a tuo agio, fanno in modo di farti divertire e, allo stesso tempo, lavorano sempre con professionalità regalandoti soddisfazioni e visibilità, dettagli fondamentali per chi come me fa parte di questo mondo». ●



sulla nostra pagina Facebook

RICONOSCIMENTO ALLA CARRIERA AL NOSTRO EDITORE

La cittadina jonica di Trebisacce, giorno 12 marzo u. s., ha ospitato, presso l'Hotel Palace "Miramare", la prima edizione del Premio Letterario Internazionale "Corona", dove ha accolto poeti, scrittori e artisti provenienti dalla Romania, Albania, Macedonia, Moldavia, Montenegro e Serbia, unitamente a poeti e artisti italiani giunti da ogni regione. L'evento culturale, fortemente voluto e organizzato dalla poetessa e traduttrice Rumena Mihaela Talabà, residente da molti anni a Francavilla (Cs), è nato con lo scopo di integrare culturalmente e socialmente due nazioni impegnate nella comunità europea per una convivenza più civile e solidale.

●●Questa prima edizione è stata dedicata alla memoria del poeta e scrittore cosentino Gianfranco Cianciaruso, dalla T.T. (Traduzioni Talabà) in collaborazione con l'Istituto "E. Aletti". «Si è trattato - come ha scritto il sindaco di Trebisacce Franco Mundo - di un momento di forte integrazione sociale e culturale attraverso il quale Trebisacce ha accolto e premiato gli scrittori e poeti di queste nazionalità, gran parte dei quali ormai residenti e integrati in Italia e molti altri venuti appositamente dalla loro patria per ritirare il "Premio



Luigi Zangaro ritira il premio. Con Mihaela Talabà, Giuseppe Naccarato e Mihaela O. Totu

Corona», assegnato da una giuria di esperti, presieduta dalla poetessa e scrittrice Mihaela Talabà. Alla manifestazione ha preso parte una nutrita rappresentanza di ospiti di Trebisacce e dei paesi limitrofi, di numerose nazionalità su citate che hanno gremito il salone del "Miramare Palace Hotel". Alla premiazione erano presenti artisti, poeti, scrittori che hanno ritirato i premi e ringraziato, nella loro lingua d'origine, tradotta in simultanea dai due presentatori Mihaela O. Totu e Giorgio Naccarato. Ospiti d'onore il poeta internazionale Vasile Hatos, l'imitatore

Ivano Totera, il gruppo musicale "E. Aletti", gli attori Massimo Cistaro, Andreina Petta e Giuseppe De Vita, il Centro di formazione artistica "Spiral Moviment" di Serafina Guzzo. Tra i numerosi riconoscimenti premi speciali ai proff. Piero De Vita, docente dell'Istituto "E. Aletti", poeta, scrittore e demologo di Trebisacce e a Florian George Zamfir della Scuola d'Arte "M. Sorescu" di Craiova (Romania). Per quanto concerne i Premi alla Carriera, sono stati assegnati a Luigi Zangaro, editore de "La Voce", con la motivazione "Per la sua fedeltà al mondo del-

la carta stampata e il suo modo profondo di interpretare il mondo della cultura, che lo rende protagonista indiscusso del nostro presente", al Dott. Bruno Romanelli, al Dott. Ivano Schito, alla giornalista Mona Lisa e al giornalista Stejarel Ionescu.

Un plauso alla giuria composta da: Mihaela Talabà (Presidente del Premio), Mihaela Olimpia Totu (Presidente della Giuria), Mariateresa Caporaso (Architetto), Alfredo Bruni (poeta e scrittore), Piero De Vita (poeta e scrittore), Franco De Marco (poeta e scrit-

tore), Sara De Bartolo (scrittrice), Elirosa Gatto (Docente), Loredana Fiammetta Aino (artista), Leonardo Alario (poeta e scrittore), Giuseppe Leonetti (poeta e artista) che, con insindacabile giudizio, hanno valutato tutte le opere partecipanti al Premio. ●

OGGI CINEMA TIRAMISÙ O TIRAMI-GIÙ

Quello che ci propone Zalone nel suo film "Quo Vado", è una sorta di fotografia nuda e cruda del nostro Stivale. Zalone usa l'arma dell'ironia feroce per esaltarne il marcio, ciò che non va, ma è un tentativo poco originale, già rivisitato in altri film e poco efficace. Infatti non sta nel messaggio il segreto del film ma nella personalità unica e spiccata dell'attore pugliese.

Davide Beltrano "ilFolle"



●●Tiramisù è la nuova commedia che vede come protagonista Fabio De Luigi. Ci si ritrova davanti ad un film con alcuni spunti interessanti ma che è figlio dei tempi che stiamo vivendo: poco ispirati e a volte altamente monotoni. Infatti questa commedia dal sapore agrodolce, mette in risalto le qualità comiche di De Luigi ma a steccare è la cornice costruita intorno ad esso: a volte piena di clichè visti rivisti e stravisti come l'amico che facendo poco ha tanto, come la scalata al successo che da persona umile ti porta a diventare un gradasso senza più valori e poi infine il pentimento che piace tanto al pubblico. Inoltre, il film è tremendamente lungo, con parti piatte che avrebbero potuto essere tagliate per lasciar più leggerezza alla sceneggiatura. Ogni tanto però si ride e questo è un bene, anche perché la storia poteva essere forse più accesa dai vari attori che appoggiano De Luigi ma, per colpa di un copione scialbo, risultano essere quasi frenati nella loro verve comica. L'ennesimo tentativo andato in fumo, la solita commedia lontana dagli standard passati che hanno fatto della commedia italiana, una sorta di emblema del nostro paese nel mondo. E allora Tiramisù cosa fai?! Mi tiri giù???

Voto 5



Luigi Zangaro con la poetessa Romena Angi Cristea di Craiova (Romania)

DOMENICO STRAFACE, ALIAS "BRIGANTE PALMA"

Il "signore dei ribelli" il 24 marzo 1865, è oggetto di una congiura per catturarlo con la sua comitiva, gli organizzatori sono il Prefetto di Cosenza, Guicciardi, il capo di una squadriglia "Carmine Rosanova" e il brigante Giuseppe Scrivano, cugino del Rosanova. Nonostante l'accurata preparazione, Palma riusciva a sottrarsi alle trappole tesegli, pur perdendo, in un scontro a fuoco, il suo fedele collaboratore e concittadino Pietro Maria De Luca alias "Sùrice"; il traditore e spia Scrivano è ucciso nelle Pianette di Campana dalle forze dell'ordine.



Eugenio De Simone

●●Due giorni dopo viene sorpreso nel bosco Morto presso Mandatoriccio, insieme a briganti e a una brigantella; dopo nientemeno un consiglio di guerra è accerchiato con 20 impostature da 440 armati, di cui 105 bersaglieri, 13 granatieri con due capitani e tre tenenti, 300 guardie nazionali coi loro capitani, coadiuvati da bracci, segugi e mastini. Nonostante il vasto schieramento di forze, Palma e i suoi compagni filtrano sani e salvi attraverso le forze dell'ordine, sostenuti dalla solidarietà di tutti uomini, donne e preti di Mandatoriccio. La banda ridicolizzò l'autorità militare e, Palma, pur essendo ferito alle gambe assieme ad altri 4 briganti longobucchesi riuscì a sfuggire clamorosamente all'accerchiamento di 800 uomini armati; in quell'episodio emerse ancora una volta il coraggio e la temerarietà di Palma, che sebbene braccato, ferito e forse anche affamato, seppe cogliere il giusto momento e il luogo adatto per poter sfuggire all'assedio. Fu questo suo singolarissimo coraggio che gli assicurò un indiscutibile prestigio presso i suoi compagni e gli fece superare per oltre un decennio pericoli e rischi mortali, ma fu anche il suo animo aperto a tutti i dolori e a tutti i bisogni degli umili e dei derelitti che per detto lungo periodo di tempo gli procurò simpatie, protezioni ed amicizie preziose.

La banda del Palma fu irregolarmente composta di 10 o 12 persone; di volta in volta venivano colmati i vuoti dovuti a perdite in conflitti a fuoco; le sue imprese furono numerose, ma alcune degne di essere ricordate, come quella che portò al sequestro del pretore di Strongoli Diodato Marrajeni. Altri ricatti famosi furono quelli di Ottavio Pirelli e di Pietro Fonsi, avvenuti nel 1866 nei pressi di Paludi. Molti suoi seguaci diventarono capibanda: Faccione, Catalano, Turchio, Monaco, Ciccilla. Egli era inafferrabile, anche perché era conoscitore perfetto di ogni anfratto della montagna silana, sapeva spostarsi con straordinario intuito strategico e con rapidità diabolica da un luogo all'altro, ed ancora più prodigiosa era la sua capacità di sfuggire agli agguati delle

forze militari. Inoltre era protetto dall'omertà dei poveri, si dichiarava protettore della povera gente e divulgava questo ritornello: "Io sugnu amicu de li poverelli, a chi fazzu lu mantu, a chi u cappiellu" (io sono amico dei poverelli, a chi faccio il manto, a chi il cappello). Difatti mise sempre a profitto dei deboli e degli oppressi il terribile prestigio di cui godeva, riparando ingiustizie, punendo boriose prepotenze, concedendo aiuto a coloro che gli si rivolgevano, elargendo doti alle fanciulle povere, minacciando i proprietari che angariavano i propri contadini; non di rado intervenne per impartire loro dure lezioni. Il 14 novembre 1864 obbligò il capobrigante Sapia Domenico "Brutto", a rilasciare i due fratelli Manfredi di Campana, perché i suoi famigliari non avevano i soldi per pagare il riscatto. In contrada Conca sopra S. Onofrio, un massaro di Longobucco aveva in custodia farina, baccalà, lardo, caffè, imbottite, lenzuola e due tini di salumi da consegnare ai poveri in nome di Palma. A stanarlo fu incaricato il Generale Sacchi che per attuare il vasto programma, il Ministero della guerra nominò capo di stato maggiore il colonnello Bernardino Milon, il quale, il 5 maggio 1868, partì da Catanzaro diretto a Rossano, scelto come quartiere generale delle truppe operanti. Cominciò così nel circondario di Rossano una fase di repressione del brigantaggio e del manutengolismo particolarmente dura e spietata. Imprigionamenti, torture e fucilazioni arbitrarie nei confronti dei familiari dei briganti e di poveri contadini cui solo il terrore dei briganti chiudeva la bocca. Costoro quasi sempre disarmati, se venivano considerati manutengoli o comunque favoreggiatori dei briganti, venivano fucilati; il "Crati" del 31 marzo 1869 pubblicò la seguente notizia: "B.G.R. di C. denunziato manutengolo dal Capo banda F. dopo una settimana e più di tormenti ed atroci spassimi venne appiccato, come salame, all'architrave di una finestra dei C. di C. indi fucilato ed infine, tagliato il capestro, il cadavere si fece stramazza in giardino, rimanendo pesto

e contraffatto". Il Milon stesso andava dicendo che bisognava atterrire queste popolazioni. Molti furono i briganti che si costituirono volontariamente, e poi, fucilati per tentata fuga. La repressione del Milon non rifuggiva dalla tortura; era una repressione crudelmente volta contro un brigantaggio spietato. Unico mezzo per indurre alla collaborazione tutti, ricchi e poveri, appariva in quel momento uno solo: instaurare un regime di terrore. L'attività repressiva dei bersaglieri vide il susseguirsi incessante di rastrellamenti, saccheggi, arresti, deportazioni, torture e fucilazioni arbitrarie che seminarono il terrore nelle campagne del circondario di Rossano, portando all'arresto e alla morte di centinaia di persone tra sospetti briganti e sospetti conniventi. Abbattere i briganti, indebolirli, così le plebi non vedranno più in essi i propri campioni; così i latifondisti comprenderanno che i fuorilegge sono ormai troppo pochi, che non vale più la pena di aiutare o di chiedere il loro aiuto. I metodi del Milon erano, certo, efficaci e assai esemplari ma per la loro brutalità, suscitavano una serie di reazioni, anche in sede parlamentare, com'è testimoniato dalla interpellanza svolta alla Camera dei Deputati il 10 giugno 1869, dall'on. G. Ricciardi: "Bisogna che cessi uno

stato di cose mostruosamente anormale. Dai fogli che ho fra le mani risulta che i conventi furono mutati in carceri, che i carcerati furono sottoposti ai più barbari trattamenti, che talune volte alcuni furono liberati e poi fatti fucilare alle spalle siccome fuggitivi. Taccio degli arsi casolari e delle taglie imposte e dei piantoni mandati a coloro che non si prestano a mandare i loro guardiani o mandriani a cooperare alla repressione del brigantaggio, il quale, sia detto in parentesi, non è stato ancora represso, ma solo diminuito. Potrei sino ad un certo punto chiudere gli occhi, se questa orribile piaga delle provincie meridionali fosse almeno estirpata, ma ciò non è".

In meno di un anno le bande Romanello, Catalano, Turchio e Faccione, furono liquidate. Restava libero l'inafferrabile Palma, in cui ormai s'identificava il brigantaggio calabrese. Palma e la sua banda furono braccati in tutte le maniere e in ogni luogo dai Carabinieri, dalla Guardia Nazionale e soprattutto dai Bersaglieri. La sua banda andò sempre più assottigliandosi, alcuni componenti furono uccisi, altri catturati, altri ancora si costituirono. Si tentò anche di indurre Palma a consegnarsi, ma per la sua natura fiera, fece sapere al Colonnello Milon che

preferiva morire con il fucile in mano anziché arrendersi al nemico. Palma, in breve tempo, venne isolato anche da parte dei manutengoli, conniventi e fiancheggiatori, che egli aveva generosamente arricchito. I baroni Baracco, Compagna, Guzzolino, per non rivelare verità troppo compromettenti, avevano dato l'ordine ai loro guardiani di prenderlo vivo o preferibilmente morto. Inevitabile fu la sua fine, la cui versione più attendibile è quella che un deputato meridionale ne dette nel 1869 al Parlamento. Palma braccato e isolato, era costretto a nascondersi da un suo compare, Pietro Librandi, guardiano del barone Guzzolino, a sua volta fu da lui tradito, il quale lo denunciò per intascare la taglia ed evitare accuse di complicità. E mentre gli faceva la barba, lo stesso Librandi uccise Palma con un colpo secco di rasoio. Poi gli tagliò la testa, per dimostrare di averlo ammazzato. Consegnò il macabro trofeo alle autorità militari, che avrebbero inventato l'episodio dello scontro a fuoco con il capobrigante scoperto con otto dei suoi uomini. Due verità: una ufficiale e l'altra reale. Quello che è sicuro è che Librandi intascò la taglia per la consegna di Palma. Tre anni dopo, lo stesso Librandi bussò ancora a denari e onorificenze per essere ricompensato della

morte del capobrigante. Ma il Ministero dell'Interno rispose che era stata già pagata la taglia, non si poteva dare altro a chi aveva ucciso Palma. Il colonnello Milon scrisse: "Mi giungono telegrammi di congratulazioni da tutte le parti del Regno, ed in verità io non credevo che il Palma fosse conosciuto tanto in Italia!".

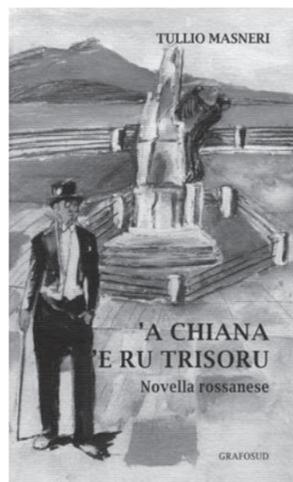
Il brigantaggio aveva ormai esaurito la sua spinta di rivolta sociale e politica. Dieci anni trascorsi tra morti e crudeltà. Il figlio di Palma divenne uno stimato geometra. Il colonnello Milon fu eletto deputato a Bari e divenne Ministro della Guerra tra il 1880 e il 1881, morì a 52 anni. Il generale Sacchi venne trasferito a Bari e poi entrò in Senato, morì a 62 anni. Ucciso Palma, alla fine del 1869, il Sacchi dichiarava abolita la zona militare e lasciò un monito che resta di grande attualità dopo un secolo e mezzo: "Noi - disse nel proclama conclusivo - abbiamo tolto gli uomini; il miglioramento sociale toglierà le cause che fomentavano e fomentano il brigantaggio. Era l'onesta conclusione cui giungeva, dopo un anno e mezzo di campagna durissima. ●

(2ª parte - fine)

(Fonti: Archivio di Stato Cosenza, Archivio Storico Risorgimentale di Pavia, Archivio Parrocchiale di Longobucco, Archivio Risorgimentale di Torino)

UN NUOVO / ANTICO RACCONTO

Un volumetto, agile e prezioso, compare nella collana *Le Conchiglie* dell'Editore Luigi Zangaro di Rossano: agile perché è di facile lettura, nonostante la scrittura dialettale; prezioso perché presenta un contenuto universale e fuori dal tempo, l'amore semplice e tragico di due giovani contadini e poi la copertina, opera sentita e profonda di Eugenio Nastasi, che è l'ambientazione dell'autore stesso, Tullio Masnerì (Caulonia 1894 - Rossano 1956), la sua elegante figura con lo sfondo del Monumento ai Caduti di Rossano e il mare.



●●Il racconto, 'A Chiana 'e ru Trisoru, si svolge in una Rossano agreste, satura dei colori intensi della solarità e del verde montano, dopo il passaggio rovinoso dei briganti, in una società ancora lontana dai progressi odierni, ma rispettosa della tradizione, dei valori scallari, del culto cristiano, in cui inizia a farsi breccia la ricerca di una vita più sicura ed economicamente stabile.

Il racconto, curato dal nipote omonimo dell'autore, è il prodotto eccezionale di un'anima

calabrese e unico per la prosa in rossanese che ne infiora i dialoghi. La lingua di Rossano di cent'anni fa, lo strumento della comunicazione semplice e al tempo stesso variegata e complessa per i tanti vocaboli specifici, la fraseologia, la proverbiale, sostrato di secoli di influssi stranieri e degli apporti naturali, degli scambi culturali dei rossanesi che viaggiavano e degli esterni che hanno trovato in Rossano terreno fertile di azione e movimento: uno spaccato di storie ancora vivo

e bello. Al centro c'è il grande umanesimo di Rossano, madre di intellettuali, scrittori, santi e di umili che han dato e continuano a dare la loro vita e il loro cervello per la città ionica. L'invito è a leggere e gustare il fiore letterario di un giovane ventenne di Rossano che, già nel 1921, anno della composizione, porta sul suo corpo le ferite indelebili di guerra ed esprime la sua sensibilità umana nei giovani e nella natura agreste che lo circonda, in un inno all'amore e ai luoghi della sua esistenza. ●

DEL RACCONTO POPOLARE - 'A MARENNA

Il tessuto narrativo, analizzando lo stesso tema da tre diverse angolazioni, che, interagendo, lo sostengono e lo completano, si innesta sulle condizioni socio-economico-ambientali di Rossano. Uno squarcio di vita cittadina nell'immediato secondo dopoguerra si disegna in uno degli angoli più caratteristici di Rossano tra Piazzetta De Rosi (Piana del Barone) e il quartiere e ru Muru 'e Fosse a ridosso della Chiesa di San Domenico. Sulla scena si affacciano, come tante comari sedute una accanto all'altra, delle botteghe di calzolai, sarti, falegnami, barbieri, che un tempo rappresentavano il fiore all'occhiello dell'artigianato cittadino, rinomato in tutto il territorio per perizia, capacità e tecniche innovative di lavoro. Sullo sfondo da un lato le condizioni di vita della povera gente: famiglie numerose, scarsità di lavoro, una figliolanza da sfamare quotidianamente, mancanza di generi alimentari di prima necessità, quali zucchero e farina; dall'altro uno spaccato delle cucine di un palazzo signorile, la cui opulenza abbaglia gli occhi innocenti di un bambino, lasciandone traccia indelebile nella memoria. Si porta ringraziamento agli amici Pinuzzu Tridico, la voce narrante, Michele Tavernise per le ricerche sulle botteghe di artigiani nella zona descritta, Pasquale Caruso per i suggerimenti sul piano dialettale.

Francesco Pace

●●Su fattareddu chi vi vogghju cuntare ê capitatu tantu tempu arreta.

Cchiù o menu simu ntru '46\47: tannu-tannu n' erimu esciuti e ra guerra.

'Un si nni trovaia fatiga; i cristiani s'arrangiainu cò potianu, tirainu a campare, 'mpracchiainu e spracchiainu. I sordi si virianu pocu e nente; 'a rrobba scarsaia. 'A fame si potia tagghjare a fedde ccu ru curteddu; i genti erinu 'mmiddicati 'e rebbiti e dde perucchi. Ppe stutare 'a fame ni mangiainu pure i sanapili, 'na rapa servaggina chi criscia subb' 'a ceramilata e ri case. Venimininu a ru fattu.

Ni trovamu ntr' 'a Chiana e ri Rosi e ru Muru 'e Fosse, 'nu stentinu 'e strata ccu potighe e potighedde e 'na banna e dde l'avitra.

A 'ncignare e ra scalidda chi portaia a ru carcere c'era ra potiga e ra Ricca chi vinnia 'nzoni, scarpe, rrobba vecchia c'a pijaia a badde, a mmunzeddi a Resina, rrobba 'mmericana.

Ni cci vestijamu ccu quattru sordi.

Tannu n'accuntentaimu 'e pocu.

'Unn' ù scordamu ca tanti cristiani caminainu ccu ri zucculi 'e lignu a ri peri.

Accucchiati, unu 'ncoddu a n'avitru, si trovainu: a potighedda 'e mastru Affronzu Abate, 'u scarparu, ca era statu 'nu riscipulu 'e mastru Santu Grillo. Mastru Affronzu arripizzaia scarpe vecchie, cci mintia, quannu li jia bbonu, i menzi sole o i subbatacchi, cci jetaia 'ncuna simiggia o 'ncunu puntu s' 'a scarpa avia aperta 'a vucca o puramente cci mintia ri tacci; 'u locale 'e mastru Peppinu Parise, 'u cusituru; a potiga 'e varveru 'e mastru Affronzu Celestino; 'a potiga 'e cusituru 'e mastru Rafele Gallina, adduve prima cc'era ra "sezzione" e ru Sindacatu Unicu fascista, chi ni facia mastru santu Grillo; 'nu vagghjeddu ccu casa e potiga 'e mastru Santu Grillo, scarparu e " 'ntagliatore" 'e peddame ppe scarpe; ntru vagghjeddu cci stapia dde casa 'u preside Luigi Pirillo (il preside santo, come amava definirsi, dotto in letteratura italiana e in lingua latina e greca, di cui un vecchio scolaro, quale lo scrivente, conserva un degno e riconoscente ricordo); 'u garage e ru barune, adduve ccu ru tempu si cc'è misa 'a potiga 'e lattaru e ri Trentanove, chi stapianu 'e casa a San Giovanni; sa filerata 'e potighedde, misi un'appressu a n'atra cò 'nu trenu, finiscia ccu 'nu beddu vagghju rannu ccu 'nu palazzun' 'e casa 'e intra.

A ra parte 'e subba cci stapia 'u mericu Bianco, ca "operaia" a ru spitalettu; a ru suttu cc'era ra Guardia e ra Finanza.

Ntra s'accasamentu e roppu cc'è benuta 'a famigghja Joele.

A 'na banna e ru vagghju cci stapia dde casa don Luigi Romano, 'a guardia sanitaria, ccu ra jettata e ri finestre 'nguacciu 'a scala 'e San 'Nnominicu. Jamininu mò 'e l'atra menzina e ra strata.

Subb' 'a restra e chini scinna e ra Chiana e ri Rosi cc'è ru palazzu e ru barune De Stefano, ch'acchiappa e 'nu capu a n'avitru e ra strata, cò n'oceddazzu chi sta dde 'ncoddu a si localicchi e l'ammappa. A ri parimenta e ru palazzu cc'erinu atri potighe: 'a cantina 'e Romanello, Giovann' 'u Mussutu, ca po' si cc'è misu Ginocchiero; 'a potiga 'e mastru Peppinu Lettieri, cusituru; 'a potiga 'e mastru Cataviru Caruso, mastrurasciu, c'appartenia a ri Strafalari. E subbanume i chiamainu e ri Misci; 'u purtune e ru palazzu e ru

barune; 'nu cammarunu adduve cci facianu gazzose, ranciate, chinotti.

Era dde don Luigi Amato, ma ni facia don Armandu, c'ù chiamainu 'e subbanume " pummaloru".

Cci fatigaia Vicenzu 'e 'Mmaculata.

A nuvi guagnuni e ru vicinanzu ni chiamaia ppe girare 'a rota ppe fare i gazzose e po' ni nni runaia una.

Ntri buttighjeddi cc'era 'na padduzza 'e vitru chi 'nchianaia a ru coddu e ri mmuddaia; 'a filerata finiscia ccu ra potiga 'e mastru Giovanni Pace, mastrurasciu.

Venimininu mò a ru fattu chi n'ânu cuntatu.

A ra potiga e Mastr'Affronzu 'u scarparu cci fatigainu ruvi riscipuli.

Pulizzainu 'a potiga, adderizzainu i simiggi stortiati ppe 'u nni jettare, girainu 'a mola, quann' 'u mastru accutaia ri curteddi, cangiainu l'acqua e ntra 'nu vacile vecchju adduve s'ammoddaia ra sola, ca si nò si facia nivira, portainu i scarpe conzate a ri case e ri signurini.

Unu e ri riscipuli, Pinuzzu, stapia a ru roitu e ra Culonna 'e Santu Siroru, ntra 'na casicedda 'e ruvi cammire; 'e suttu cc'era ru catoiu, scavatu ntru salineddu, adduve cci tenianu 'a carvunredda, i ligni, i gaddine; bon cunti i 'ncommiri e ra casa.

U patre facia ru fravicaturu, quannu ù chiamainu ppe 'ncuna jurnata.

Fatiga cci nn'era poca e nente.

'A famigghja avia 'na maniata 'e scazzoppuli.

Sulu a ri bestire e a ri fare mangiare t'avia 'e fare 'u signu e ra Cruce ogne santa matina cò t'azaiu e ru

lettu. Pinuzzu avia tannu 'na recina 'e anni.

Venimininu mò ca 'nu beddu jurnu 'u mastru l'â mannatu a r'arrancare 'nu paru 'e scarpe a ru palazzu e ru marchese Martucci.

'U guagnunu s'è 'mpesatu e r'è jutu.

'U portunaru s'è addimannatu cchi bolia.

L'â fattu trasire e ra porticedda 'e servizziu.

Pinuzzu è 'nchianatu subbu-subbu e r'â trucculatu a ra porta e ru stramatu e ru palazzu.

Dda c'erinu i cucini: chiddi cucini all'antica c'acchiappainu e 'nu capu a n'atru 'e 'nu cammarunu rannu e longu.

'Na filerata 'e cucini si stennia ru muru-muru.

Erinu fatti a mattuni ccu ri circhi 'e ferru l'unu ntra l'atru e ru postu e ra cardarina ppe l'acqua cavira.

Chissu a ra parte 'e subba; 'e suttu s'aprijanu porteddi e 'ncerti voticeddi ppe attizzare 'u focu e cci mintere i ligni.

Mmenzu 'u cammarunu 'nu cazzun' 'e tavulinu chi pijaia dde 'nu capu a n'atru e ru locale.

'Ntunnu a ru tavulu tre o quattru fimmini ccu ru sinale arreggistrainu 'u mangiare: una annettaia ra virdura, n'atra scannaia crapetti e spinnulaia gaddi, n'atra facia ra pasta 'e casa, n'atra attizzaia ru focu e cucinaia ra rrobba.

A 'nu spuntunu c'erinu arribbate 'ncerte pisarre chijne 'e ogghju.

A ri travi erinu 'mpicate perticate 'e sozzu, presutti e casicavaddi.

Bon cunti cc'era tanta 'e chidda rrobba ca 'u guagnunu cc'è remastu 'ntantatu. Quannu mai l'avia bi-

sta tutta chidda grazzia 'e Ddiu!

Una 'e chiddi fimmini l'â dittu si volia ruvi sordi cò regalu o 'na marenna 'e pane.

Pinuzzu à bboluto 'a marenna. 'A fame potia cchiù e ri sordi!

'A fimmina l'â runatu 'na pizzatedda 'e pane cavira-cavira ccu 'na bedda fedda 'e carne ca escia dde for' 'a pizzata.

Pinuzzu, quann' 'a fimmina à chiusa 'a porta, s'è serutu ntri scaluni e s'â mangiata 'a marenna.

'U pittittu 'u lli mancaia!

Si cc'è sazziatu bbonu-bbonu; 'unn'avia mai mangiata 'e chidda carne, sapurita e tennira cò 'nu latte.

Li nn'è remastu 'u sapuru cò 'nu sonnu!

Tannu a Russanu i pezzi cchiù tenniri e ra carne vacina i chijancheri à stipainu a ri signurini e a ra cappedanza ca s'â potianu accattare.

A ri pezzenti li toccaia 'ncunu ossu menzu spruppato e 'ncunu nervu ppe ru vruru o 'ncunu rosciulu ppe cci tirare 'u ragù 'a rominica: bon cunti i pezzi cchiu tosti e ra carne vaccina.

Spissianu a ra carne minuta 'e grastatu, a ri stentini ppe ri riuneddi e a ri ntrioli ppe ru spezzatinu.

A ru ricoghjre c'â fattu, 'u mastru à dittu a Pinuzzu, c'avia ra trippa china, 'e stipare i sordi c'avia abbuscati ntru caruseddu, 'na scatulidda 'e cartune ca 'u mastru rumpia a Natale e ra spartia a ri ruvi riscipuli.

Pinuzzu l'â cuntatu 'u fattu.

E ccussi t'â mangiata 'na "bistecca", l'â dittu 'u mastru. Si' gghijutu probbiu bbonu, 'un ti nni scordare 'u sapuru, ca chini ù sa quannu ti nni po' mangiare 'n'atra!●

SCUOLA: IL PUNTO DI VISTA PROBLEMATICHE, INTERROGATIVI, CONSIDERAZIONI

Lo scorso 11 febbraio, alla presenza di S.E. Mons. Giuseppe Satriano, Vescovo della Diocesi di Rossano-Cariati e di una competente platea, nella Rossano antica, presso la luminosa e nobile location di Palazzo De Rosi, Centro di Spiritualità Isabella De Rosi, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Rossano-Cariati è stata presentato l'ultimo libro di Franco Emilio Carlino.

●●I lavori sono stati introdotti e coordinati dalla dott.ssa Anna Russo, giornalista e direttore della testata diocesana *Camminare Insieme*. Il libro è stato presentato dal prof. Antonio Romano, Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana.

Nel suo articolato intervento Romano ha sottolineato come gli articoli raccolti dall'autore aiutano "a prendere atto di tali innovazioni, delle numerose e serie difficoltà, delle problematiche, degli interrogativi coi quali è tenuta a confrontarsi la docenza ed ogni operatore scolastico.

Ha fatto seguito l'intervento dell'Autore, che dopo aver ringraziato Mons. Satriano per la collaborazione offerta al complessivo progetto editoriale ha sottolineato che "proprio per dare valenza, ancora una volta, agli aspetti fondamentali di una corretta comuni-

cazione, rimanendo fedele a uno stile nell'operare, che è quello di non disperdere la memoria storica delle cose, ho pensato, anche in questo caso, di dare testimonianza dell'esperienza fatta in *Camminare Insieme*, raccogliendo nel presente nuovo, la copiosa attività giornalistica prodotta sulla Scuola. Si tratta, se vogliamo, di un quaderno che offre in sintesi il mio punto di vista sulla scuola dal quale emergono informazioni e notizie, oserei dire ancora attuali, inerenti uno dei periodi più travagliati della scuola italiana.

I numerosi articoli si susseguono in ordine cronologico, per annata e per numero, e cercano di rispondere sempre più agli interessi più concreti ed immediati dei docenti, allo scopo di alimentare una diversa mentalità nel campo professionale, che

traendo occasione o motivo da quanto documentato stimoli e faciliti l'impostazione di una nuova metodologia e di una maggiore presa di coscienza per valorizzare e migliorare la scuola come ambiente educativo attraverso un'azione orientata all'acquisizione di valori e di atteggiamenti morali, sociali e religiosi". L'editore, Ivan Porto della casa editrice Imago Artis, ha sottolineato la continuità nell'impegno dell'autore che è espressa non solo con la presente raccolta, ma anche nelle diverse forme comprese quella in *Camminare Insieme* del quale l'autore è stato per molti anni collaboratore.

La presentazione ha offerto l'opportunità di discutere sui diversi temi della scuola alcuni ancora aperti.

Dopo alcuni qualificati interventi del pubblico presente, le con-

clusioni sono state di S.E. Mons. Giuseppe Satriano che, facendo riferimento alla prefazione di Mons. Francesco Milito nella quale si rileva che l'autore "si è fatto sempre più attento a questo magma ministeriale e politico, che puntualmente ha accompagnato la favola della scuola italiana con i suoi articoli sempre pertinenti", ha rilevato come in questa sfida che emerge dagli articoli di Franco Emilio, noi dobbiamo essere capaci di governare questo cambiamento non dominandolo, ma sapendolo gestire rimanendo saldi ciascuno al proprio posto. La virtù che trasforma la complessità in semplicità è l'autorevolezza, la quale fa sì che rimaniamo punti di riferimento efficaci se la coltiviamo con una vita personale retta e trasparente, ricca di valori in grado di affrontare la sfida etica ed educativa del momento. ●



Liquirizia
AMARELLI
dal 1731

Visite guidate gratuite al Museo della Liquirizia
su prenotazione: 0983 511219
C.da Amarelli - S.S. 106 • ROSSANO (CS)
www.museodellaliquirizia.it • www.amarelli.it

MUSEO della LIQUIRIZIA
GIORGIO AMARELLI



geometra
MARCHETTI
AMMINISTRAZIONI CONDOMINIALI

V.le S. Angelo, 15 • Rossano • Tel. 0983 513888 • geom.marchetti@libero.it

SERVIZI PROFESSIONALI

Progettazione civile ed industriale • Pratiche catastali • Ristrutturazioni • Direzione lavori
Piani di sicurezza • Computi metrici e capitolati lavori • Certificazione energetica degli edifici
Pratiche Vigili del Fuoco • Regolamento e tabelle millesimali • Perizie per mutui e valutazioni immobiliari
Stime danni • Dichiarazioni di successione e volture • Divisioni immobiliari e frazionamenti
Consulenza compravendita e affitti • Pratiche edilizie comunali e ASL • Perizie termografiche
Pratiche di condono edilizio



Giuseppe Verdi
CENTRO
STUDI
MUSICALI
Corsi di Musica

Via Corrado Alvaro, 17 • Rossano
Tel. 393 9045833
E-mail: csmverdi@tiscali.it

www.lardinoarredamenti.it



LARDINO
ARREDAMENTI
ROSSANO SCALO

V.le della Repubblica, 45 • 0983 293101
V.le Luca De Rosi, 20 • 0983 511353



Alleluja
Arte Sacra

ABBIGLIAMENTO E PARAMENTI SACRI
PRIMA COMUNIONE • STATUE E ICONE SACRE
BOMBONIERE • ARTICOLI DA REGALO
ARGENTERIA • LIBRI

www.allelujartesacra.it - info@allelujartesacra.it

Via G. Leopardi, 53 - Corigliano Calabro
Tel. e Fax 0983 885275



Saratoga MaxMeyer CISA AGB
Ferramenta • Colori
R.C.M. S.A.S.
Accessori per Serramenti - Avvolgibili - Zanzariere
Via Fellino, 23 - Tel. 0983 513298 - Fax 0983 292129
C.so Italia, 17 - Tel. 0983 530687 - rcmsas@alice.it
ROSSANO SCALO (CS)

BBC GROUP SICMA ESN Comunello



ARTURO GRAZIANO DAL 1948

Bar

BAR GELATERIA WINE SHOP

Rossano Scalo - Via Nazionale, 77
Tel. 0983 511223



SOVATEM

MATERIALE ELETTRICO • CIVILE
INDUSTRIALE • ILLUMINOTECNICA

Rossano S. - V.le Virgilio, 80 • Tel. 0983 530222 • Fax 0983 530289
Corigliano S. - Via S. Giovanni Evangelista • Tel./Fax 0983 887491
Castrovillari - V.le del Lavoro, 177 • Tel./Fax 0981 44318

www.sovatem.com e-mail: sovatem@sovatem.com

Gratis controllo dell'udito e prova per 30 giorni, senza impegno di acquisto.



SCEGLI LA QUALITÀ DI AMPLIFON E AVRAI MOLTO DI PIÙ.

Più innovazione: tante soluzioni su misura per garantirti la migliore qualità di ascolto in ogni situazione.

Più servizi: consulenza per pratiche Asl e Inail, assistenza gratuita in Italia e all'estero.

Più affidabilità: tutta l'esperienza e la serietà del leader mondiale nelle soluzioni per l'udito.

Più tranquillità: grazie alle formule di garanzia tutto incluso e a soluzioni di pagamento personalizzate.

CENTRO AMPLIFON A ROSSANO
Via S. De Franchis, 15 - Tel. 0983 511011

www.amplifon.it facebook.com/AmplifonItalia **NUMERO GRATUITO 800 444 444**



simet
l'Italia che va.

A Pasqua tanti nuovi collegamenti, parti con Simet

a partire da **28€**

Pordenone, Udine, Treviso, Affi, Rovereto, Trento, Bolzano, Casale Monferrato, Vercelli e Novara

Acquista il tuo biglietto su www.simetspa.it oppure scarica l'app **MySimet**
Seguici su [f](#) [t](#) [v](#) #particonsimet